IL PROCESSO PER ALTO TRADIMENTO BENNATI-QUARANTOTTO

I.

Fu già più volte e da più studiosi osservato che il 1878 è un anno di particolare importanza nello sviluppo storico dell'irredentismo, come quello che, sotto l'incalzante influsso degli avvenimenti internazionali, vide notevolmente riacutizzarsi — massime nei territori adriatici orientali — il movimento separatista degli italiani rimasti sudditi dell'impero austriaco; movimento a cui, del resto, non aveva forse mai corrisposto e dato rincalzo con più ardore di allora, nell'àmbito del nuovo Regno, la perseverante attività degli emigrati trentini e giuliani e quella non meno vivace dei comitati irredentisti sorgenti sempre più numerosi nel campo dell'antico partito d'azione e delle correnti di sinistra. (1)

Già la guerra mossa nel '76 dal Montenegro e dalla Serbia contro la Turchia aveva generato della irrequietudine politica nel Trentino e sulle sponde orientali dell'Adriatico. Più ancora l'agitazione crebbe e si palesò durante la campagna russo-turca del 1877-78 e l'aperto manifestarsi di quelle mire espansioniste dell'Austria nei Balcani, che avrebbero poi ottenuto così larga e inattesa soddisfazione al Congresso di Berlino e che, nei sogni e nelle ardite previsioni dei patriotti irredenti e altresì di non pochi membri dei partiti di sinistra del nuovo Regno, non si sarebbero potute compiutamente realizzare senza un conflitto armato fra l'Italia e l'Austria, o almeno senza un accordo fra i due Stati sulla sorte avvenire delle terre italiane tuttavia in potere degli Absburgo. Era infatti vecchio assioma politico che l'*inorientarsi* dell'impero austriaco — inorientarsi che già il Balbo aveva con tanta chiarezza previsto e augurato nelle *Speranze d'Italia* — avrebbe o prima o poi naturalmente condotto alla risoluzione del problema irredentista nel senso più favorevole alle aspirazioni e rivendicazioni nazionali italiane.

La stessa precoce morte di Vittorio Emanuele II, suscitando fieri rimpianti e ravvivando gloriosi ricordi, valse, sin dall'inizio del '78, più a rinfocolare che ad attenuare, così nel Trentino che a Trieste e in tutto il resto della Venezia Giulia, il fermento patriottico e antiaustriaco. Giustamente perciò osserva il Tamaro, nella sua diffusa e informatissima *Storia di Trieste*, che «l'anno 1878 fu tutta una serie di manifestazioni irredentistiche». (2)

A Trieste e in Istria queste manifestazioni spesseggiarono segnatamente il 2 giugno, festa dello Statuto, ricorrenza che, per il suo eloquente significato storico e politico, fu sempre cara in modo particolare ai corifei dell'irredentismo e però altrettanto ostica ed invisa alle autorità governative austriache. Arresti, perquisizioni e processi ne furono il naturale corollario.

Delle dimostrazioni in discorso alcune appariscono più e altre meno note ai cronisti ed agli storici dell'irredentismo. Non sarà perciò del tutto inutile far piena luce, con la scorta di preziosi particolari inediti e di documenti finora sconosciuti, sur un episodio accaduto il 2 giugno del '78 a Capodistria, la fiera cittadina stata sempre a capo del movimento patriottico istriano; episodio non ancora a sufficienza chiarito e reso noto, ma tuttavia molto notevole e caratteristico, sia per le circostanze in cui si svolse, che per le persone che vi ebbero parte e per il fatto che doveva successivamente sboccare in un processo per alto tradimento fra i più tipici dell'epoca e di quelle ch'erano allora le condizioni potitiche interne dell'Austria. (3)

II.

Il giornaletto capodistriano *L'Unione*, fondato, diretto e in gran parte anche scritto da quell'originale tipo d'intransigente e tenace patriotta e cospiratore irredentista che fu il dottor Domenico Manzoni, (4) dando, nella puntata del 9 giugno 1878, notizia delle dimostrazioni antiaustriache che s'erano svolte a Trieste e in Istria il 2 giugno, per la festa dello Statuto, così riferiva sulle manifestazioni che avevano avuto luogo nella stessa Capodistria: «Il mattino della prima domenica del giugno corrente furono trovate qui appese agli alberi del *Belvedere* banderuole tricolori, e per le vie cartellini con motti oltremodo sediziosi. Inoltre ebbero diffusione dei proclami incendiarii. L'i. r. Autorità vigila».

L'ironico accenno alla «vigilanza» degli organi governativi austriaci non era, in verità, tanto fuori di posto, giacchè effettivamente qualcosa la I. R. Gendarmeria aveva visto e risaputo. Tanto fa che

la stessa *Unione*, sempre nel numero del 9 giugno, doveva pubblicare anche la seguente notiziola: «La mattina del 6 corr. vennero qui arrestati i signori Felice Bennati (5) e Luigi Quarantotto, (6) e perquisiti i loro alloggi. Ne ignoriamo ancora il motivo». I due arresti — di cui l'*Unione* con ostentato candore fingeva d'ignorare il motivo — erano in realtà dovuti alle dimostrazioni antiaustriache del 2 giugno, e con più precisione, alla denunzia di un gendarme, certo Decolle, che aveva dichiarato d'aver scorto il Bennati e il Quarantotto attraversare la notte dall'1 al 2 giugno il piazzale del *Belvedere* e affiggere delle scritte, poi rivelatesi sediziose, alla porta del Monte di pegno di fondazione Grisoni, Monte prospiciente appunto un lato del piazzale del *Belvedere*.

Era la verità; ma non tutta. Raccontiamo ogni cosa subito, per meglio orientare fin da questo momento chi ci legge.

Il Bennati e il Quarantotto, allora studenti universitari e da più anni stretti d'intima amicizia, avevano difatti progettato, a sfogo del loro giovanile entusiasmo patriottico, una dimostrazione irredentista per il 2 giugno; ma essa doveva consistere, oltrechè nell'affissione di proclami patriottici, nell'innalzamento di una bandiera tricolore nel ricordato piazzale del *Belvedere;* impresa certamente ardita e di non facile esecuzione. Come fu notte alta, i due giovani si diressero verso il *Belvedere,* con un pacchetto di proclami e con una bandiera tricolore, che il Quarantotto portava nascosta sotto il panciotto. Ivi giunti, si sedettero sur una panchina del passeggio pubblico, per concertarsi sul da fare. Presa anzi tutto la decisione di affiggere i proclami alla porta del Monte Grisoni, si diressero a quella volta e rapidamente sbrigarono la cosa. Accortisi poi della presenza, a breve distanza, di un gendarme che aveva tutto l'aspetto di stare in agguato, capirono che non era più il caso d'innalzare il tricolore e di eseguire così per intero il loro progetto, ma che anzi col contrabbando rivoluzionario che uno di loro due portava addosso, urgeva mettersi al più presto al sicuro. Si diressero perciò — seguiti e tenuti d'occhio dall'insospettito gendarme — verso il *Caffè della Loggia,* nella Piazza del Duomo, allora come oggi ritrovo usuale della migliore società capodistriana.

Una volta nel Caffè, il Quarantotto, conscio della possibilità che il gendarme sopraggiungesse da un momento all'altro e magari lo arrestasse, pensò di mettere in salvo il tricolore. E, adocchiato a un tavolo un suo buon conoscente, il conte Nando Bruti, uomo di fegato e caldo patriotta, si accostò a lui e lo pregò di prendere in consegna la bandiera. L'altro accettò. I due si recarono allora in una stanzetta appartata e là il drappo passo dalle mani del Qua-

rantotto a quelle del Bruti. Nè la cosa ebbe per il momento altro seguito, giacchè il gendarme — qualunque ne fosse la cagione — non si azzardò di entrare nel Caffè.

Il giorno seguente però, quando tutta Capodistria fu in subbuglio per gli affissi rivoluzionari scoperti nel *Belvedere* e altrove, il gendarme Decolle si affrettò a denunziare i due giovani, la cui identità egli era riuscito a stabilire mentre entravano nel *Caffè della Loggia,* come autori di quella parte della dimostrazione antiaustriaca, la quale aveva avuto per teatro il *Belvedere.*(7)

Da ciò l'arresto, avvenuto, secondo sappiamo dall'*Unione,* il giorno 6. Come d'uso, i due giovani furono rinchiusi nelle carceri inquisizionali annesse all'I. R. Giudizio distrettuale di Capodistria.

Il fatto sollevò del clamore; e non solo a Capodistria, dove i due studenti erano conosciutissimi, ma anche nel resto dell'Istria e segnatamente a Pirano, d'onde era nativo il Bennati, e a Rovigno, patria del Quarantotto. Se ne discorse molto anche a Trieste; e il giornale *L'Indipendente,* il ben noto e battagliero organo dell'irredentismo triestino, così dette notizia della cosa nel proprio numero dell'8 giugno: «Giovedì sera vennero arrestati a Capodistria, per le dimostrazioni colà avvenute in occasione della festa dello Statuto, i signori Bennati di Pirano, studente di filosofia, e Quarantotto di Rovigno, studente di legge. Ieri è partito a quella volta l'aggiunto presso questo tribunale provinciale signor dott. Giuseppe Grones ad incamminare i rilievi preliminari». Come si vede, l'istruttoria incominciava con rapidità veramente eccezionale. Ultimata ch'essa fu verso i primi di luglio, la I. R. Procura di Stato di Trieste, impersonata in questo caso dal Sostituto Procuratore di Stato dottor Ferdinando Schrott, funzionario assai capace, zelante e pratico delle cose istriane, credette di poter elevare contro i due inquisiti la grave accusa di alto tradimento (§ 58 del Codice penale austriaco). Di che tutti i giornali italiani della regione si affrettarono, con preoccupata laconicità e con prudente astensione da ogni commento, a dar notizia ai propri lettori. (8)

Immediatamente fu deciso dall'autorità giudiziaria il trasferimento dei due accusati alle carceri criminali di Trieste. Essi, nel frattempo, avevano già scelto i propri difensori, ch'erano l'avvocato Pier Antonio Gambini, di Capodistria, per il Bennati e il notaio dott. Giorgio Piccoli, di Trieste, per il Quarantotto.

Il trasporto ebbe luogo, con molta aria di circospezione e di mistero, nella notte dal 14 al 15 di luglio; ed ecco quanto era in condizione di pubblicare intorno ad esso *L'Indipendente,* sempre — nonostante la sua qualità di portavoce della più irriconciliabile

austrofobia triestina — assai bene informato di ciò che avveniva o si decideva nelle sfere e nei dicasteri governativi di Trieste: «Nella notte di domenica, alle ore tre, con grande segretezza vennero trasportati da Capodistria in queste carceri criminali, sotto scorta di alcuni gendarmi con baionetta in canna, i due giovani studenti signori Bennati e Quarantotto, messi in istato d'accusa sotto imputazione di alto tradimento, per i noti fatti del 2 giugno p. p., in attesa di essere inviati al dibattimento a quella Corte d'Assise che verrà destinata dalla Suprema Corte di Giustizia in Vienna, avendo la Procura di Stato chiesto per loro la delegazione ad un'altra Corte d'Assise, che non sia quella di Trieste.

Non facciamo commenti, perchè oltre ad essere pericolosi, sarebbero anche superflui!» (9)

Nelle carceri criminali di Trieste, dette altrimenti dei Gesuiti, il Bennati e il Quarantotto rimasero reclusi per la durata di un mese, giacchè soltanto la sera del 15 agosto essi vennero fatti partire, sotto forte scorta, con la ferrovia, alla volta di Lubiana, dinanzi alla cui Corte d'Assise doveva per decisione della Suprema Corte di giustizia di Vienna, essere tenuto il pubblico dibattimento in loro confronto. Sappiamo già ch'era stata la I. R. Procura di Stato di Trieste a chiedere che una Corte d'Assise diversa dalla triestina fosse delegata a giudicare i due giovani. Nè ci vuol molto a capire quali motivi avessero determinato tale richiesta, quando si pensi come fosse allora politicamente scottante ed infido all'Austria il terreno anche a Trieste.

Pareva, in un primo tempo, che il dibattimento si dovesse iniziare il 19 agosto; ma poi esso fu prorogato al 7 settembre. Il che, oltre a tutto il resto, significò per i due giovani anche un notevolissimo e quindi fastidiosissimo prolungamento del carcere inquisizionale.

A Lubiana il Bennati e il Quarantotto vennero accompagnati dall'avvocato Gambini, ch'era stato fino allora, come sappiamo, il patrocinatore del Bennati.

Fu questa una circostanza di gran peso, che doveva avere un decisivo influsso su tutto l'ulteriore svolgimento del processo. Rimasto, nell'interesse dei due accusati, a Lubiana, il Gambini, da quell'uomo di acuta intelligenza e di straordinaria abilità pratica ch'egli era, studiò l'ambiente, valutò persone e cose, si rese pieno ed esatto conto della situazione politica locale e del profitto che se ne poteva ricavare ai fini dell'andamento della causa e delle sorti dei due giovani. E allorchè il Bennati e il Quarantotto dovettero scegliersi due nuovi difensori, in grado di patrocinarli usando le

lingue del foro lubianese, cioè lo sloveno e il tedesco, fu il Gambini a suggerir loro di rivolgersi all'avvocato Moschè, membro influente del partito tedesco nazionale, e all'avvocato Zarnik, *leader* lubianese degli sloveni nazionali. Quest'ultimo era un nemico dichiarato dell'Austria; ed egli s'intese subito col Gambini, il quale, con l'aiuto di lui potè anche destramente influire sui giurati sloveni. Infatti, ogni sera, per tre settimane filate, il Gambini si recò alla *Citaoniza*, ch'era il luogo di ritrovo degli sloveni nazionali, per fraternizzare con lo Zarnik e coi giurati sloveni. Nè i frutti di questa buona intesa, come vedremo in séguito, mancarono.

III.

E' a questo punto che interviene improvviso nel processo Bennati-Quarantotto un elemento ad esso affatto estraneo, cioè l'autorità politica lubianese, e che ha inizio un carteggio riservato di questa con le massime cariche governative austriache, il quale costituisce, in verità, il più interessante e rivelatore dei retroscena.

Fu difatti cinque giorni dopo l'arrivo dei due giovani a Lubiana, cioè il 20 d'agosto, che il Presidente provinciale (Governatore) della Carniola si credette in dovere di scrivere al Presidente del Consiglio dei ministri austriaci e Ministro interinale dell'interno principe Adolfo Auersperg, (10) la seguente lettera riservata, la cui eccezionale importanza risulta da quanto vi si contiene così chiara e lampante, da non aver bisogno di essere particolarmente rilevata: (11)

I. R. Governo provinciale della Carniola.
N. 10/Pres. Ris.

SERENITA'

Mi è giunta testè una comunicazione strettamente confidenziale, di cui mi sento obbligato a dare immediata notizia a Vostra Serenità. Com' è noto, della pertrattazione dei dibattimenti in Corte d'assise contro Benatti (sic) *Felice e compagno e contro Meneghini Pietro e compagni, (12) colpevoli di alto tradimento, è stato, anzichè il competente I. R. Tribunale provinciale di Trieste, incaricato per delega il locale Tribunale provinciale; e i due casi dovrebbero, durante la sessione d'assise or ora apertasi, venir discussi alla più lunga entro i primi giorni di settembre.*

Secondo una comunicazione pervenutami da fonte molto attendibile, è da prevedere che entrambi questi processi avranno qui un esito negativo.

*La questione cioè viene qui già vivacemente discussa nei circoli nazionali e si fa strada l'idea che nessun giurato possa prendere sulla propria coscienza la responsabilità di cooperare a che un accusato di delitto politico sia sottratto ai suoi giudici naturali. Si accenna al fatto che anche nella Boemia, paese affine di razza, fu inflitto un simile „torto" ad accusati cechi, e che conviene qui pertanto tenere presente l'*hodie mihi, cras tibi.

Gli accusati, con saggia valutazione della situazione politica locale, hanno scelto a loro patrocinatori gli avvocati dott. Mosché e dott. Zarnik, i quali appartengono entrambi al partito nazionale, ma di cui soprattutto il secondo apparisce „particolarmente pericoloso" non solo a cagione del suo sentire antiaustriaco, ma anche a motivo della larga influenza di cui gode nella cerchia di questi nazionali e della sua irruente oratoria.

Da lui in ispecie parte il suaccennato movimento, che agita già i circoli nazionali e sembra diretto ad influire a tempo (se pure segretamente) in questo senso sui giurati che appartengono al partito nazionale.

Disgraziatamente, la maggioranza dei giurati sorteggiati per questa sessione appartiene ai nazionali; ed è da attendersi non solo con sicurezza, ma addirittura — secondo gli accordi che mi sono stati or ora comunicati in via confidenziale — come cosa „già decisa" che tanto lo Zarnik quanto il Mosché rappresenteranno come compatibili gli imputati, massime per il motivo ch'essi erano imbevuti di quel sentimento nazionale che sta ora facendosi strada presso tutti i popoli. Questi argomenti, date le circostanze locali, troveranno terreno assai propizio nella cerchia dei giurati.

Su richiesta del Procuratore di Stato conte Gleispach, ho attinto attendibili informazioni sulle persone che fanno parte della lista dei giurati; ma il risultato di esse non è punto confortevole. La maggioranza di questa lista non è costituita da uomini di saldo e indipendente sentire filogovernativo, e se anche, tra coloro che appartengono alla corrente nazionale, ce n'è parecchi dei quali non si può negare che tengano verso l'Austria un contegno corretto, tuttavia molti di essi non posseggono il grado d'intelligenza

necessario per comprendere appieno l'importanza di un cosifatto processo politico ed imporsi il „coraggio morale" indispensabile per rispondere affermativamente al quesito riguardante la colpabilità, in contrasto con la tesi difensiva di un così influente oratore nazionale come il dott. Zarnik.

Non è precisamente di mia spettanza fare nel caso concreto delle proposte; tuttavia io mi ritengo obbligato d'informare subito di tutto ciò Vostra Serenità, soggiungendo che ho inviato nel contempo una relazione a S. E. il signor Ministro della Giustizia.

Se avesse, del resto, a rimaner stabilito che i processi in questione dovessero venir pertrattati a Lubiana e precisamente nel periodo di funzionamento degli attuali giurati, apparirebbe di assoluta necessità sottoporre ad una vigilanza particolarmente attenta tutte le persone provenienti da Trieste e dall'Istria, giacchè è prevedibile che molti consenzienti politici degli accusati verranno qui, sia per influire segretamente in loro favore, sia per inscenare possibilmente qualche dimostrazione.

Per quanto lo consentono i mezzi locali, io ho già preso disposizioni per ottenere una più assidua vigilanza da parte della Polizia. In ogni caso sarebbe molto consigliabile di far comandare quassù per questo periodo di tempo uno o due fidati agenti da Trieste e da Capodistria, i quali conoscano già le persone che avranno bisogno di una più oculata sorveglianza e possano perciò in tale riguardo corrispondentemente collaborare con gli organi della locale Polizia.

Prego dunque Vostra Serenità di degnarsi d'impartire in questo senso le istruzioni del caso al signor Luogotenente di Trieste. Gli organi, cui sarà affidato l'incarico, dovranno, beninteso, annunziarsi, al loro arrivo a Lubiana, presso la Presidenza provinciale.

Accolga Vostra Serenità l'assicurazione ecc. ecc.
Lubiana, 20 agosto 1878.

KALLINA
I. R. Presidente provinciale

Anche a proposito dell'affare Bennati-Quarantotto si potrebbe giustamente ripetere l'antico adagio latino *crescit eundo*. Con il trasporto degli accusati da Capodistria a Trieste e da Trieste a Lubiana, e segnatamente con la delega dei dibattimenti del loro processo

a un tribunale diverso da quello che sarebbe stato competente a giudicarli, essi avevano difatti interessato alla loro sorte un numero sempre maggiore di persone, dato origine ad un'infinità di commenti, di discussioni e di sospetti, messo, come s'è visto, in allarme e in pena lo stesso Presidente provinciale della Carniola. La lettera di questo al Presidente dei ministri austriaci ne è l'evidente ed eloquente riprova. Quantunque essa lettera accenni in principio anche all'imminente processo Meneghini e consorti, quanto poi vi si dice riguarda unicamente il processo Bennati-Quarantotto, il cui ulteriore svolgimento il capo dell'amministrazione politica della Carniola vedeva assai malvolentieri delegato al Tribunale provinciale di Lubiana, sicuro com'era che, per la situazione politica locale e per la buona scelta che i due imputati (sappiamo per merito di chi) avevano fatta dei loro difensori andandoli a cercare proprio fra i capi dei due partiti nazionali lubianesi, il processo avrebbe sortito un esito contrario agli interessi di Stato austriaci. Assai di buon occhio avrebbe perciò visto il Kallina che i paventati dibattimenti fossero tenuti altrove; ma egli stesso aveva poi il buon senso di non credere fattibile una cosa di questo genere.

La risposta del principe Auersperg al Presidente provinciale della Carniola fu abbastanza sollecita, ma piuttosto secca e concisa; tale, insomma, da lasciar sospettare, nel capo del Gabinetto austriaco, un senso più che altro di disappunto e fastidio:

> *Mentre prendo atto della relazione del 20 corr. n. 10/Pres. Ris., concernente i processi d'alto tradimento contro Benatto* (sic) *Felice e Compagno e contro Meneghini Pietro e Compagni, della cui pertrattazione fu incaricato per delega cotesto Tribunale provinciale; e mentre attendo di conoscere quali sieno i provvedimenti presi in questa circostanza dal signor Ministro della Giustizia, lascio libera V. E. di mettersi direttamente, e con richiamo alla facoltà da me impartitale, d'accordo, in caso di bisogno, col signor Luogotenente di Trieste sull'opportunità di far venire da Trieste o da Capodistria uno o due agenti fidati.*
>
> *Vienna, 25 agosto 1878.*
>
> *AUERSPERG*

In pari tempo il Presidente del Consiglio dei ministri indirizzò al Ministro della Giustizia, ch'era il dott. Giulio Glaser, uno dei più celebrati maestri di diritto penale dell'Università di Vienna, (13) queste poche ma significative righe:

Il Presidente provinciale della Carniola ha dato notizia a V. E., informandone contemporaneamente anche me, delle agitazioni che hanno luogo a Lubiana in occasione dei processi per alto tradimento che vi si devono tenere contro Benatto (sic) *Felice e Compagno e contro Meneghini Pietro e Compagni.*

Io mi onoro di chiedere a V. E. di comunicarmi cortesissimamente a quali misure abbia creduto di dover fare ricorso in questa circostanza.

Ora, non è chi non vegga come dalle parole dell'Auersperg chiaramente trapeli il desiderio ch'egli aveva (e ch'era, dal suo punto di vista, assai comprensibile) di un intervento personale del Ministro della Giustizia, che valesse ad assicurare un esito favorevole all'Austria — sempre più insofferente dell'agitazione irredentista — di entrambi i processi.

La risposta data dal Glaser al principe Auersperg non fu sicuramente tale da appagare del tutto questo:

N. 12129.

In riscontro alla pregiata nota dell'I. R. Ministero dell'Interno dd. 25 corr., n. 3041, mi onoro di comunicare a Vostra Serenità quanto segue.

La Procura di Stato in Trieste ha elevato contro i sudditi italiani Meneghini Pietro, Rezzini Pietro e Binder Francesco, „marqueurs" nel „Caffè al Corso" di Trieste, accusa per delitto di alto tradimento compiuto mediante diffusione di proclami rivoluzionari, ed altra accusa ha elevato contro gli studenti universitari istriani Quarantaotto (sic) *Luigi e Benati* (sic) *Felice per un uguale delitto compiuto mediante diffusione di appelli rivoluzionari.*

Passati in giudicato gli atti d'accusa, la Procura di Stato ha proposto che i dibattimenti di entrambi i processi penali fossero delegati alla Corte d'assise di Lubiana o di Graz, giacchè la profonda agitazione che si verifica a Trieste e in Istria per il violento distacco di questi territori dal complesso statale austriaco fa temere ch'essa possa esercitare una influenza sui giurati e toglier loro la necessaria indipendenza al momento di pronunziare il verdetto.

Un dibattimento che fosse fatto nell'ambito territoriale del Tribunale d'appello di Trieste potrebbe anche offrire

motivo di nuove agitazioni e dimostrazioni al partito rivoluzionario.

Questo punto di vista fu condiviso dal Tribunale provinciale e dal Tribunale d'appello di Trieste e, dopochè il Tribunale di Graz ebbe proposto la delega al Tribunale provinciale di Lubiana, la Corte Suprema trovò, in data 30 luglio 1878, di delegare l'ulteriore procedimento nei due accennati processi d'alto tradimento alla Corte d'assise di Lubiana, dinanzi alla quale debbono ormai aver luogo, nel corso del mese di settembre, i dibattimenti.

Questa circostanza diede occasione al Presidente provinciale di Lubiana di comunicarmi con lettera del 20 corr., n. 10, quelle ragioni che potrebbero influire sul verdetto dei giurati presso il Tribunale di Lubiana e far prevedere uno sfavorevole esito di entrambi i processi.

Nonostante queste condizioni, portate a conoscenza anche di Vostra Serenità dal ricordato Presidente provinciale, io non sono in grado di immischiarmi nell'ulteriore svolgimento dei predetti processi.

Giusta l'articolo 63 del Regolamento di procedura penale, il Ministero della Giustizia non ha potuto esercitare nessuna ingerenza nella delega ad una Corte di giustizia diversa da quella di Trieste e non è neanche facoltizzato a introdurre mutamento alcuno nella decisione della Corte Suprema.

Il Procuratore di Stato di Graz, conte Gleispach, che rappresenta l'accusa dinanzi alla Corte d'assise di Lubiana, dovrebbe prevedibilmente essere — data la sua provata valentia e la sua fermezza — tanto più idoneo al proprio compito, in quanto egli è senz'altro a giorno delle circostanze accennate dal Presidente provinciale. Per la qual cosa io non ritenni di dover impartire speciali istruzioni in via d'ufficio neanche al Procuratore di Stato.

L'espediente — possibile secondo il § 299 R. P. P. — di proporre il rinvio alla prossima sessione di Corte d'assise sarebbe tanto più destinato a suscitare ovunque una cattiva impressione, in quanto esso verrebbe considerato come un atto di debolezza e non potrebbe di certo, secondo ogni previsione, condurre a suo tempo ad un risultato migliore.

Del resto, nel caso che dovesse verificarsi una assoluzione degli accusati, Pietro Meneghini, Pietro Rezzini e Bin-

der si potrebbero, nella loro qualità di sudditi italiani, rendere innocui mediante il bando.

Quanto agli studenti Quarantaotto (sic) *e Benati* (sic), *il materiale di prova che si possiede è senz'altro difficilmente bastevole; ed essi stessi sono individui di scarsa importanza e impressionabili, a cui il carcere inquisizionale finora sofferto dovrebbe servire di lezione.*

Soggiungo da ultimo l'osservazione che la faccenda in questione fu, il 23 corr., oggetto di una discussione in seno alla Conferenza dei Ministri.

Vienna, 30 agosto 1878.

GLASER.

Così il Ministro della Giustizia, ed è, in verità, da ammirare quanto potessero in lui la sua calma, il suo amore della verità e il suo rispetto della legge nel rispondere al Presidente del Consiglio, che pure era il suo superiore gerarchico e l'arbitro supremo della condotta politica governativa. Ma non per nulla il Glaser godeva fama di esemplare giureconsulto e d'uomo di saldo e integro carattere.

Notevole particolarmente, nella di lui nota, dopo l'esplicita ammissione della profondità del movimento irredentista triestino-istriano e il reciso rifiuto d'ingerirsi come che fosse nell'operato degli organi giudiziari da lui dipendenti, l'ultimo periodo, dal quale si apprende che dei due processi che stavano per tenersi a Lubiana s'era persino occupato il Consiglio dei ministri. Essi erano dunque assurti, un po' per volta, all'importanza di un vero proprio affare di Stato! Contrariamente però a quanto il Glaser sembrava pensare, il più importante dei due processi appariva senza dubbio, per intuitive ragioni, quello per cui dovevano comparir in Corte d'assise non già i tre camerieri sudditi regnicoli, bensì i due studenti universitari sudditi austriaci. Ma forse egli s'industriava di scemare importanza al reato dei due giovani istriani e alla loro stessa personalità soprattutto in previsione della scarsa probabilità di una loro condanna.

Restava che il principe Auersperg informasse anche il Presidente provinciale della Carniola della risposta datagli dal Ministro della Giustizia. E' quanto egli fece il 4 settembre, con una nota in cui, premesso che il Ministro della Giustizia aveva dichiarato di non essere in grado d'intervenire come che fosse nell'ulteriore svolgimento dei processi penali contro Meneghini Pietro e Consorti e contro gli studenti Quarantotto e Bennati, ripeteva alla lettera le

argomentazioni giuridiche di cui si era valso il Glaser per escludere appunto la possibilità di una qualsiasi sua intromissione personale nella faccenda e per sconsigliare altresì un rinvio dei dibattimenti ad altra sessione d'assise.

IV.

Si giunse così alla data stabilita per l'inizio del dibattimento nei confronti di Pietro Meneghini e consorti, cioè al 6 settembre. I risultati di quella prima udienza, inaspettatamente finita con un rinvio, e le previsioni che si potevano fare sull'esito dell'ormai imminente dibattimento contro i due studenti istriani furono senza indugio comunicati in questi termini dal Presidente provinciale della Carniola al Presidente del Consiglio dei ministri:

N. 1748/Pers.

SERENITA'

Con riferimento alla relazione del 20 u. s., n. 10 Pers. Ris., mi onoro di portare a conoscenza di Vostra Serenità che la Corte giudicante ha, su proposta dell'I. R. Procuratore di Stato e a malgrado dell'opposizione della difesa, disposto, a scopo di completamento del materiale probatorio, il rinvio dell'odierno dibattimento penale contro i sudditi italiani Meneghini, Rizzini e Binder accusati di crimine di alto tradimento.

Questa decisione del Tribunale fu accolta con qualche mormorio dall'uditorio non molto numeroso presente nella sala delle udienze, in mezzo a cui si trovavano parecchie persone giunte da Trieste e da Capodistria, senza però che ne seguissero altre manifestazioni.

Domani sarà svolto dinanzi alla Corte d'assise il secondo processo per alto tradimento, quello contro gli studenti Benatti (sic) *e Quarantotto da Capodistria.*

Se tutte le apparenze non ingannano, questo processo dovrebbe terminare con un'assoluzione, giacchè, a prescindere dalle circostanze da me indicate nella mia sopra citata relazione, per una condanna degli accusati anche l'acquisito materiale di prova non appare del tutto bastevole.

Accolga Vostra Serenità l'assicurazione ecc. ecc.

Lubiana, 6 settembre 1870.

KALLINA.

Ad ogni buon conto, il Presidente provinciale della Carniola aveva messo le mani avanti; ed ora poteva dormire tranquillo i suoi sonni.

Il 7 settembre ebbe dunque inizio il pubblico dibattimento penale contro il Bennati e il Quarantotto. (14) Presiedeva la Corte giudicante il presidente del Tribunale provinciale di Lubiana Gertscher; funzionavano da giudici il consigliere di tribunale provinciale Kocevar e il segretario di tribunale provinciale Bozic, da segretario l'auditore barone Pio Lazzarini, da procuratore di Stato il barone Gleispach di Graz. Era presente anche un interprete giudiziario della lingua italiana nella persona dell'i. r. commissario distrettuale cav. de Alpi. I difensori degli accusati li conosciamo già: essi erano gli avvocati Zarnik e Moschè; patrocinatore il primo del Bennati, il secondo del Quarantotto.

Il Collegio dei giurati era composto di dodici persone, sei delle quali di nazionalità tedesca e sei di nazionalità slovena.

Aperto il dibattimento, si venne ben presto alla lettura dell'atto di accusa, che noi riproduciamo qui nel riassunto datone dall'*Indipendente* di Trieste, il quale lo tolse, volgendolo in italiano, dal resoconto del processo pubblicato dalla *Triester Zeitung*, l'austrofilo portavoce della colonia tedesca di Trieste:

> *Nella notte dall'1 al 2 giugno del corr. anno, evidentemente in relazione alla festa italiana dello Statuto, che cadeva il giorno 2, tanto in Capodistria che in altre città dell'Istria furono affissi alle cantonate cartelli stampati, di contenuto incriminabile. Il giorno 2 giugno furono pure trovati per le vie di Capodistria seminati in gran copia piccoli pezzi di canne di grano turco. Presi in esame, risultò che in questi pezzi di canne erano celate poesie rivoluzionarie. L'accusa riconosce nel fatto il reato d'alto tradimento a sensi dei paragrafi relativi del Codice (distacco dell'Istria dal nesso politico dell'Impero d'Austria).*
>
> *Il teste principale a carico di Bennati e Quarantotto è il gendarme Angelo Decolle, il quale era stato incaricato dal Commissariato distrettuale di vigilare sulla eventuale diffusione di proclami. Egli s'era appostato nella notte dall'1 al 2 giugno di quest'anno, verso la mezzanotte, dietro un muro del Belvedere e scorse come due individui si avanzarono dalla Piazza del Duomo per la via Ferdinandea e si sedettero su d'una panca al Belvedere. Il gendarme Decolle udì l'uno dei due dire:„Dove li appendiamo?" e come l'al-*

tro rispose: „Affiggiamoli al Monte Grisoni" (Monte dei pegni). Quindi i due individui si allontanarono in direzione del Monte Grisoni; poi il gendarme Decolle vide uno dei due affiggere un cartello sulla porta del Monte dei pegni. Decolle abbandonò il suo posto al Belvedere e si portò al Monte Grisoni, ove sulla porta di quell'edifizio trovò non meno di sei cartelli affissi, dello stesso contenuto criminoso degli altri trovati per la città. Il gendarme Decolle seguì i due individui che a causa dell'oscurità non aveva ancora potuto riconoscere.

Quelli sconosciuti si recarono sulla piazza, ed essendosi accorti del gendarme, entrarono nel caffè „Alla Loggia", ove il gendarme si accertò che essi erano gli accusati Luigi Quarantotto e Felice Bennati. La deposizione del gendarme Decolle viene essenzialmente confermata da quanto dichiararono a loro giustificazione gli accusati che negano il fatto loro imputato. Ambidue confessano d'essere andati in quella notte assieme a casa verso le 11 ed alla mezzanotte circa di essere di nuovo usciti, per prendere alla farmacia un farmaco pel Quarantotto che soffriva dolori di ventre. Bennati — così dicono — si unì per cortesia al Quarantotto. Secondo le loro dichiarazioni, si mossero per la via Bossedraga fino al Belvedere e dopo breve fermata, siccome il Quarantotto si sentiva meglio, per la via Ferdinandea n'andarono al „Caffè alla Loggia" ove il Quarantotto bevette un bicchierino di rosolio. Affermano avere notato che un gendarme li seguì dal Belvedere fino sulla piazza.

L'accusa non trova in alcuna guisa ammissibile le giustificazioni addotte dagli incolpati, perchè anzitutto essi non tennero la via più diritta alla farmacia Giovannini e da ultimo perchè ammettono particolari che confermano essenzialmente la deposizione del gendarme. Basata su questa circostanza di fatto la Procura di Stato leva accusa contro Felice Bennati e Luigi Quarantotto per reato di alto tradimento.(15)

Dell'atto d'accusa fu data lettura in due lingue: in tedesco e in italiano. Dopo di che il presidente passò all'interrogatorio dei due imputati: s'incominciò dal Bennati, mentre il Quarantotto era fatto uscire dall'aula.

Ecco quale fu, secondo l'*Indipendente*, la deposizione del Bennati:

Egli dichiara che la sera del 1° giugno di quest'anno si recò, dietro invito di alcuni amici, all'albergo „Alla città di Trieste", ove aveva luogo una „soirée" d'una società venuta da Trieste. Alle ore 10.30 egli abbandonò l'albergo per rientrare in casa. Per caso in Piazza del Duomo incontrò il Quarantotto, che si fece in sua compagnia. Giunto a casa, si spogliò dagli abiti, ma poco dopo il Quarantotto battè alla porta e lo pregò della gentilezza di accompagnarlo ad una farmacia, sentendo egli acuti dolori allo stomaco. Bennati sapeva che l'amico, essendo di carattere timido, non usciva mai solo di notte. Rivestitosi, egli uscì subito coll'amico. Giunti al Belvedere, si sedettero entrambi sulla panca più prossima al muro. Il Bennati un breve istante dopo osservava all'amico che l'aria fredda della sera gli avrebbe potuto essere nocevole. Per la via Ferdinandea andarono al Caffè della Loggia, credendo colà trovarci il farmacista.

Per via notarono che un gendarme li seguiva. Entrati nel caffè, egli, Bennati, s'intratteneva a conversare con alcuni amici, mentre il Quarantotto bevette un bicchierino di liquore. Mezz'ora dopo la mezza notte, essi uscivano dal caffè e se n'andarono a casa, essendosi nel frattempo migliorato lo stato di salute del Quarantotto.

L'accusato dichiarò che nulla sapeva dei proclami e che il suo tempo dedica esclusivamente allo studio. Designò falsa e mendace l'asserzione del gendarme Decolle, e dietro domanda del Procuratore di Stato, dice che il motivo che induceva il Decolle alla falsa deposizione poteva forse essere il desiderio di acquistare del merito presso il Governo. (16)

A questo punto l'avv. Zarnik propose che, a maggiore schiarimento dell'accaduto, fosse prodotto il piano topografico a rilievo di quella parte della città di Capodistria che sta fra il Belvedere e la Piazza del Duomo. Il piano era stato fatto eseguire dall'avv. Gambini, sempre ricco di espedienti e di risorse, in previsione dell'ottimo frutto che se ne sarebbe potuto ricavare nel corso dei dibattimenti a sostegno della tesi difensiva del Bennati e Quarantotto, ch'era, come s'è visto, di far apparire menzognero o almeno visionario il gendarme denunciatore. Essendosi la Procura di Stato dichiarata favorevole a tale proposta della difesa, il Tribunale deliberò di ammetterla. Il Bennati indicò quindi sul piano la via ch'egli asseriva percorsa da lui e dall'amico nella notte del

1° giugno, via ch'era affatto diversa da quella indicata dal gendarme, il quale venne così a trovarsi in piena antitesi con gli accusati.

Fu poi sentito il Quarantotto, la cui deposizione concordò del tutto con quella del Bennati.

Da ultimo venne dato lettura del verbale redatto dall'apposita commissione che aveva eseguito un minuzioso sopraluogo nel Belvedere di Capodistria, stabilito i posti ove era nascosto il gendarme e ove si erano seduti gl'imputati ecc. Dopo di che «Giurati, Difesa e Pubblico Ministero si aggrupparono attorno al piano topografico, su cui gli accusati dimostrarono le vie da essi percorse». (17)

Sospeso alle ore 13, il dibattimento fu ripreso alle 16 e si protrasse fino all'una dopo la mezzanotte. Vennero interrogati tutti i testimoni, ch'erano nove. Il solo interrogatorio del principale teste d'accusa, gendarme Decolle, durò tre ore. Il presidente Gertscher, che si dimostrò, durante tutto lo svolgimento della causa, molto sereno e imparziale, mise a dura prova il gendarme con un bene incrociato fuoco di domande. Gli accusati negarono recisamente ogni asserzione a loro carico.

Terminata l'audizione dei testimoni, la prosecuzione del dibattimento fu rinviata al giorno dopo.

Riaperta la pertrattazione la mattina dell'8 alle ore 10, venne, data anzi tutto lettura di molte testimonianze scritte e d'altri documenti. Successivamente, il Procuratore di Stato pronunziò la propria requisitoria, sostenendo la piena colpevolezza degli accusati. Tennero infine le loro arringhe i due avvocati difensori: lo Zarnik in sloveno, il Mosché in tedesco, sostenendo l'assoluta innocenza del Bennati e del Quarantotto. Entrambi i difensori parlarono con molto coraggio e lo Zarnik giunse a dire che dal comune oppressore si voleva fare degli sloveni i carnefici degli italiani, ma che questo non sarebbe successo mai. Il Procuratore di Stato, naturalmente, replicò; e replicarono anche i due difensori.

Nel pomeriggio dell'8 fu tenuta la quarta e ultima udienza del dibattimento.

Vennero proposti ai giurati due quesiti: il principale, conforme all'accusa, rifletteva il crimine di alto tradimento; il secondo, eventuale, riguardava il crimine di perturbazione della pubblica tranquillità.

I giurati risposero al primo quesito con 10 no e 2 sì, al secondo con 6 no e 6 sì. Compatti — come poi si seppe — votarono e l'una e l'altra volta in favore degli accusati gli sloveni; i tedeschi non seppero, o non vollero, superare del tutto i loro scrupoli.

Sulla base di questo verdetto, il Tribunale, in conformità della legge austriaca, dichiarò assolti da entrambe le imputazioni il Bennati e il Quarantotto, ordinandone seduta stante l'immediata scarcerazione.

I due giovani si recarono allora, in compagnia dell'avvocato Gambini, alla *Citaoniza,* ove vennero accolti nientemeno che al canto dell'inno di... Garibaldi. Grandi feste furono fatte anche ai loro difensori; e, come se ciò non bastasse, avendo il Bennati e il Quarantotto deciso di partire la notte stessa con la ferrovia per Trieste, «alcune centinaia di persone, appartenenti alla più eletta società lubianese accompagnarono» — raccontò poi l'*Indipendente* — «i due studenti istriani alla stazione ferroviaria». (18) Insomma, una specie di piccolo trionfo. Sembrano paradossi; ma a quei tempi, nella poliedrica e irrequieta Austria di Francesco Giuseppe, erano possibili queste cose ed altre ancora. (19)

E il Presidente provinciale della Carniola? Appena avuta la sgradevole notizia dell'assoluzione dei due giovani istriani, egli si affrettò a darne comunicazione al principe Auersperg con la seguente nota, burocratica, fredda e laconica:

N. 1761/Pers.

A seguito della mia relazione del 6 corr., n. 1748/Pers., mi onoro d'informare Vostra Serenità, che i dibattimenti del processo per alto tradimento contro Quarantotto Luigi e Benatti (sic) *Felice, ieri incominciati e proseguiti fino alla mezzanotte, poi oggi ripresi, sono terminati nelle ore pomeridiane con una sentenza d'assoluzione, avendo i giurati con stragrande maggioranza (dieci contro due) negato il quesito concernente l'alto tradimento.*

Del pari divisi furono i voti dei giurati anche nel rispondere al quesito eventuale che rifletteva la perturbazione della pubblica tranquillità.

In conseguenza di ciò, gli accusati vennero immediatamente posti a piede libero.

Accolga Vostra Serenità l'assicurazione ecc.

Lubiana, 8 settembre 1878.

L'I. R. Presidente Provinciale
KALLINA

Non una sillaba di più. Veramente, sarebbe stato un pretendere troppo dal Kallina, il quale certo non era un ironista, ch'egli desse ragguaglio al Presidente dei ministri anche dei festeggiamenti

improvvisati dalla cittadinanza lubianese ai due studenti istriani, e, per giunta, ne discorresse in quella stessa lettera con cui lo informava dell'infelice esito del consaputo processo e implicitamente gli dimostrava d'essere stato buon profeta e quindi buon funzionario.

V.

Ecco quello che fu e dove e come si svolse e finì il processo per altro tradimento Bennati-Quarantotto; processo che nella storia dell'irredentismo occupa certamente, come abbiamo già avuto occasione di dire, un posto di particolare importanza e il cui ricordo durò a lungo in Istria nel quarantennio che precedette la guerra di redenzione.

In sè e per sè, veramente, il fatto che gli dette origine non si diversifica gran che da quelle che erano allora le manifestazioni più tipiche e più usuali dell'irredentismo militante entro i confini dell'impero austriaco. Ma, se il punto di partenza non ebbe nulla di straordinario, nè di particolarmente nuovo e interessante, lo sviluppo successivo di tutta la faccenda fu davvero meritevolissimo di ricordo e di studio, specie per l'atteggiamento assunto di fronte ai due imputati dalle autorità giudiziarie e politiche austriache. Queste messe sulla giusta via dalla insospettabile denunzia del gendarme, sapevano che il fatto di cui il Bennati e il Quarantotto erano accusati essi l'avevano realmente commesso, e volevano perciò la condanna, una dura ed esemplare condanna. Per ottenerla, nulla esse lasciarono d'intentato. E, siccome le prove testimoniali difettavano, ci fu persino — come abbiamo visto — chi tentò di ricorrere a mezzi non perfettamente legali. Dall'altra parte fervè pure il più intenso ed accorto dei lavorii per affiancare con successo il sistema di difesa, tutto imperniato sulla negativa, prescelto dai due studenti e per sottrarre questi ad una condanna che li avrebbe miseramente stroncati per tutta la vita. E fu lotta che attraversò istanti di alta drammaticià e che nel trionfo finale dell'oppresso sull'oppressore parve sublimarsi come in un alone di nobilissima luce.

La città di Lubiana era ancora destinata ad essere, in altre successive occasioni, teatro di dibattimenti penali per reati politici addebitati a patriotti italiani della Venezia Giulia; ma in nessuna circostanza, forse, come in quella del processo per alto tradimento Bennati-Quarantotto gli sloveni della Carniola si dimostrarono tanto mal disposti a far da tutori all'ideale di Stato austriaco e tanto restii a giudicare patriotti italiani sottratti per ragioni politiche ai

loro giudici naturali. Gli è che in quell'epoca vigeva tuttavia, pur tra gli slavi meridionali, un resto della nobile tradizione che, massime dal 1848 in poi, aveva così spesso riunito nel campo delle idee ed anche su quello di battaglia i più accesi e degni tra coloro che, per quanto sudditi del possente e vigilante impero absburgico, anelavano alla libertà della propria patria e di quelle altrui. Poi, i tempi, come si sa, mutarono, e con essi gli uomini. E l'Austria riuscì abilmente a separare sempre più le une dalle altre le varie nazioni costrette a convivere entro i confini imperiali, anzi a schierarle le une contro le altre e a fare di questo suo sistema politico una vera e propria arte di governo, come la storia dimostra.

Contribuì poi a tener viva la memoria del processo Bennati-Quarantotto e gli conferì nuova importanza il fatto che parecchie delle persone che vi avevano, sotto una veste o l'altra, avuto parte, percorsero, con l'andar degli anni, brillanti carriere politiche o burocratiche e giunsero perciò a larga rinomanza.

Dei difensori, il notaio Giorgio Piccoli, che una famosa questione col comm. Carlo Durando, R. Console Generale d'Italia in Trieste, doveva, una decina d'anni più tardi, render noto in tutta Italia, divenne in progresso di tempo presidente della *Lega Nazionale* e, dopo la redenzione, senatore del Regno per eminenti servigi resi alla patria; (20) mentre l'avvocato Gambini compì quella rapida e luminosa ascesa che fece di lui, sul finire dell'Ottocento, uno degli àrbitri della politica nazionale istriana e meritamente culminò con la sua elezione a rappresentante dell'Istria nel Consiglio dell'Impero austriaco, cioè nella Camera austriaca dei deputati, e a membro delle Delegazioni. (21)

Il Procuratore di Stato che formulò l'accusa, lo Schrott, pervenuto ben presto, in virtù della sua cultura, valentia giuridica e salda devozione all'Austria, ai più alti gradi della magistratura, terminò caposezione al Ministero austriaco della Giustizia, carica, se altra mai, di particolare importanza e delicatezza (22)

Dei magistrati facenti parte della Corte giudicante, il barone Gleispach, funzionario e giurista assai intelligente, equanime e di singolare dirittura morale, tanto salì da diventare, verso l'inizio del Novecento, ministro austriaco della giustizia. E fu allora che accadde un fatto che è in istretta connessione con il processo Bennati-Quarantotto e che l'avvocato Gambini amava ricordare spesso anche negli ultimi tempi della sua lunga e operosa esistenza. Durante una sessione parlamentare alla Camera di Vienna, s'imbatterono un giorno, nei corridoi attigui all'aula delle sedute, il Gambini deputato e il Gleispach ministro. Questi prendendo improvvisa-

mente l'altro a braccetto gli chiese *ex abrupto:* «Avvocato Gambini, mi dica in confidenza la verità: Bennati e Quarantotto erano o non erano colpevoli?» La domanda appariva, in verità, un po' ingenua, ma poteva anche sembrare insidiosa, dato che uno dei due antichi accusati, e precisamente il Quarantotto, apparteneva ormai da diversi anni alla magistratura austriaca. Il Gambini però si mantenne padrone di sè e rispose tranquillo: «Eccellenza, erano innocenti.» E il Gleispach, di rimando.: «Allora ho la coscienza tranquilla.»

Quanto ai due accusati, uno di essi, e precisamente il Bennati, lasciato in breve lo studio della filosofia e addottoratosi in legge, abbracciò la professione dell'avvocato e si diede tutto, con inesauribile fervore, alla politica militante; il che lo condusse — come a tutti è noto — a divenire uno dei più radicali, intrepidi e combattivi capi del partito antiaustriaco e irredentista istriano, a rappresentare l'Istria alla Camera austriaca dei deputati e a meritarsi, dopo la guerra, un seggio nel Senato del Regno. Ben altra la sorte del Quarantotto. Commesso, per ragioni di famiglia, l'irreparabile errore di entrare nella magistratura austriaca, egli scontò con una carriera quanto mai avversata la colpa di aver meritato in giovinezza i sospetti e le accuse dell'Austria. Ma fu sempre, oltrechè un sereno ed umano interprete della legge, un italiano tutto d'un pezzo e tirò su italianamente i propri figli. Morto prima di raggiungere la soglia della vecchiezza, non potè vedere nè la vittoriosa guerra di redenzione, nè la catastrofica fine dell'Austria imperiale, nè uno dei suoi figli rifare, sotto un'accusa politica non molto dissimile da quella che aveva condotto lui in Corte d'assise, la dura odissea carceraria toccatagli in sorte tanti anni prima.(23)

GIOVANNI QUARANTOTTI

---

(1) Vedi particolarmente AUGUSTO SANDONA', *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, vol. II (1878-1896), Bologna Zanichelli, 1938-XVI; pg. 3 sgg. Non senza importanza, per quanto riassuntivo e incompleto, l'articolo di LEONE VERONESE su *L'irredentismo nella Venezia Giulia e gli avvenimenti politici del 1878*, apparso nel *Piccolo della Sera* del 12 gennaio 1935-XIII e poi riprodotto dal VERONESE nelle sue *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, Trieste, tipo-

grafia Triestina, 1938-XVII; pp. 25-33. Qualche significativo documento dell'epoca è pure in NICOLA LAPEGNA, *L'Italia degli Italiani*, Milano, Albrighi e Segati, 1932; pg. 169 sgg.

(2) ATTILIO TAMARO, *Storia di Trieste*, vol. II, Roma, Stock, 1924; pg. 482. Vedi pure, sulle dimostrazioni antiaustriache di Trieste nel 1878, LEONE VERONESE, *Ricordi d'irredentismo*, Trieste, Spazzal, 1929-VII (dove è pure, a pag. 66, un fuggevole accenno, ma inesatto, al processo Bennati-Quarantotto); e SALVATORE BARZILAI, *Luci ed ombre del passato*, Milano, Fratelli Treves, 1937-XV; pg. 7 sgg. Per ciò che riguarda le dimostrazioni istriane del 1878 è specialmente da vedere NICOLO' COBOL, *Un cospiratore di Capodistria nel Risorgimento*, Trieste, Anonima Libraria, 1928, pg. 69 sgg.

(3) L'unica seria (e tuttavia non sempre esatta) notizia del processo Bennati-Quarantotto finora apparsa in pubblico è quella contenuta nella necrologia di Felice Bennati che si legge nel *Piccolo* di Trieste del 4 marzo 1924. Quanto è in essa di attendibile proviene indubbiamente da informazioni fornite dall'avv. Pier Antonio Gambini, sui ricordi personali del quale si basa altresì in gran parte anche la narrazione nostra. L'avv. Gambini era dotato d'una eccezionalmente tenace e fedele memoria, e più volte noi abbiamo potuto constatare alla luce dei documenti l'assoluta veridicità dei suoi racconti. Nulla invece che riguardasse il loro processo tramandarono nè a voce nè per iscritto il Bennati e il Quarantotto. Quest'ultimo conservava bensì un fascio di carte relative alla sua perigliosa avventura giudiziaria, ma esse andarono smarrite, o almeno non furono ritrovate dai figli dopo la di lui morte.

Quanto al carteggio riservato tra le autorità politiche austriache — carteggio che certamente costituisce la parte più ghiotta e nuova del nostro studio — esso ci proviene dalla cortese amicizia di Attilio Tamaro, che, scopertolo anni fa nell'*Archivio del Ministero degli Interni e di Giustizia* di Vienna lo volle subito messo a nostra completa disposizione; del che di nuovo e pubblicamente lo ringraziamo.

(4) NICOLO' COBOL, op. cit.; ID., *Domenico Manzoni di Capodistria*, Milano, «La Celerissima», 1924.

(5) Felice Bennati nacque a Pirano il 6 maggio del 1856, da genitori fervidamente italiani. Il padre suo — narrava l'avvocato Gambini, nel cui studio Felice Bennati fece la pratica d'avvocato — possedeva un piccolo negozio. Ora, quando un austriacante si recava da lui per qualche acquisto, egli era come sulle spine; e allorchè quello se ne andava, non faceva mai a meno di gridargli dietro: «Via l'Austria e la sua p.... bandiera!» E se l'altro, insospettito, si volgeva indietro a chiedergli che cosa avesse gridato, il Bennati gli rispondeva tranquillo: «Oh, gnente, sior: viva l'Austria e la nostra bandiera!» Felice Bennati aveva superato nell'agosto del 1875 l'esame di maturità all'I. R. Ginnasio-Liceo di Capodistria ed era, al momento del suo arresto, da tre anni studente di legge all'Università di Vienna. Su lui è da vedere, oltre al già citato *Piccolo* del 4 marzo 1924, PIERO DE MANZINI, *Felice Bennati, discorso commemorativo* ecc.; Capodistria, Priora, 1929-VII.

Mentre il Bennati era in carcere, si prese ogni più amorevole cura di lui il fratello suo don Giovanni, di parecchi anni più anziano, accesissimo italiano anch'egli e valente professore di lettere, che molti ancora ricordano in Istria poeta melodioso ed elegante e autore di un appassionato inno patriottico.

(5) Luigi Quarantotto, nato a Rovigno il 5 luglio 1852, era nel 1878 da quattro anni iscritto come studente di legge all'Università di Vienna. Egli discendeva da una delle più antiche famiglie patrizie di Rovigno: i Quarantotto - Vecchi - Spichiato - di Sottomuro -, secondo i soprannomi che li distinsero nei secoli. I suoi antenati, Nobili di Rovigno sin dalle origini della famiglia, la cui genealogia certa risale al Trecento, appaiono in piena luce già nel Quattro e nel Cinquecento, ai tempi del Nodaro domino Antonio e del facoltoso nipote di questo, ser Jacobo, che nel 1571 partecipò, assieme al cugino ser Francesco, figlio di ser Alvise e pronipote del Nodaro, alla battaglia di Lepanto. Voltisi più tardi al mare, e divenuti nel Seicento armatori e capitani di nave, i Quarantotto continuarono a dare, sino al tramonto della Repubblica di San Marco e alla successiva scomparsa del regime aristocratico, diversi prelati alla Chiesa (il più noto dei quali fu il Canonico

musicista Don Iseppo, vissuto nel Settecento) e tutta una serie di magistrati al Consiglio dei Nobili della loro città. Caduta la Serenissima, gli avi di Luigi Quarantotto, ch'erano stati — com'è facile immaginare — ferventi patriotti veneti, si ritirarono dalla vita pubblica, e dovettero lottare, come quasi tutti i nobili delle città istriane, contro le difficoltà materiali sorte all'improvviso nella vita delle famiglie assuefatte da secoli ai privilegi della classe patrizia. Al principio dell'Ottocento, essi furono del vasto gruppo di quelle famiglie nobili istriane che si astennero dal chiedere il riconoscimento del proprio titolo all'Imperatore Francesco I. Le vecchie tradizioni venete della famiglia, all'epoca della giovinezza di Luigi, sopravvivevano specialmente nello zio Monsignor Domenico, Canonico della Insigne Collegiata di Rovigno. Su Luigi Quarantotto vedi *Il Piccolo* del 23 novembre 1910 e i due già citati libri di NICOLO' COBOL, *Un cospiratore* ecc. pg. 47 e pg. 152, e *Domenico Manzoni di Capodistria,* pag. 39, n. 1 e pag. 40, testo e n. 2.

(7) Non è però da escludere che tra i vari atti dimostrativi di quella notte fosse precorsa qualche relazione d'intesa e che le fila di tutta la facenda facessero capo in casa del dottor Domenico Manzoni, accanito e infaticabile organizzatore di dimostrazioni irredentiste, anche se di ciò non fa parola il più diffuso biografo, Nicolò Cobol (opere citate). Certo è che il Bennati e il Quarantotto erano amici del Manzoni e ne frequentavano la casa.

(8) Cfr. soprattutto *L'Indipendente* del 5 luglio e *La Provincia dell'Istria* del 16 luglio 1878.

(9) *L'Indipendente,* n. del 16 luglio 1878.

(10) Il principe Adolfo di Auersperg tenne la presidenza dei ministri austriaci dal 25 novembre 1871 ai 15 febbraio 1879. Il suo fu un governo essenzialmente tedesco-centralista. La principale caratteristica della politica interna dell'Auersperg consistette in una fedeltà assoluta alla costituzione e nella tendenza a formare un forte stato unitario tedesco, a danno, si capisce, di tutte le altre nazionalità austriache. Ma la necessità di contrastare il passo alla Russia nei Balcani fu fatale al governo dell'Auersperg. I tedeschi centralisti, avversi per sistema a un'espansione di quel genere, lo abbandonarono e lo costrinsero così a dimettersi. Vedi LUDWIG GUMPLOVICZ, *Oesterreichische Reichsgeschichte,* Berlin, Carl Heinnemanns Verlag, 1896, pp. 236-240; e RUDOLF CHARMATZ, *Oesterreichs innere Geschichte von 1848 bis 1907,* vol. I, Leipzig, G. B. Teubner, 1911 [2], pag. 116.

(11) Tanto di questo documento, quanto di quelli che poi seguiranno noi diamo, beninteso, la traduzione italiana. Gli originali sono tutti redatti in lingua tedesca.

(12) Pietro Meneghini, Pietro Rezzini e Francesco Binder, tutti e tre sudditi italiani, *marqueurs* nel *Caffè al Corso* di Trieste, erano stati pure accusati di alto tradimento, perchè sospetti di avere affisso il 3 giugno agli alberi del viale dell'Acquedotto, e sparsi per terra, proclami rivoluzionari del *Comitato triestino per le Alpi Giulie,* associazione irredentista delle più facinorose (cfr. *L'Indipendente* del 7 settembre 1878). Del Meneghini e compagni trovo notizia solamente nel TAMARO, op. cit., pg. 483.

(13) Era l'epoca in cui i più ragguardevoli insegnanti del giure venivano chiamati in Austria a far parte del Governo. Furono essi a introdurre nella burocrazia austriaca criteri di serena imparzialità, quel lodevole sistema di rigida selezione, per cui solo i funzionari meglio preparati culturalmente salivano ai posti direttivi. Fu compagno del Glaser nel ministero Auersperg l'illustre civilista Unger, anch'egli professore all'Università di Vienna; ciò che valse a far popolarmente chiamare *ministero dei dottori (Doktorenministerium)* il Gabinetto a cui essi appartenevano. Cfr. RUDOLF SIEGHART, *Die letzten Jahrzehnte einer Grossmacht,* Berlin, Ullstein, 1932, pg. 266.

(14) Il racconto che noi facciamo dello svolgimento dei dibattimenti lubianesi è basato, oltrechè sulle larghe relazioni pubblicatene da due giornali triestini, *L'Indipendente* e la *Triester Zeitung,* sui ricordi personali dell'avvocato Gambini.

(15) *L'Indipendente,* n. 8 settebre 1878.

(16) *L'Indipendente,* n. 10 settembre 1878.

(17) *L'Indipendente,* n. 10 settembre 1878.

(18) *L'Indipendente,* n. 9 settembre 1878.

(19) Interprete del comune sentimento dei patriotti istriani, *La Provincia dell'Istria*, nel suo numero del 16 settembre 1878, dopo annunziata l'assoluzione del Bennati e del Quarantotto, così li salutava: «Una cordialissima stretta di mano agli egregi comprovinciali!» Anche *L'Unione* del Manzoni fu in giubilo e nel numero del 25 settembre si compiacque di rilevare che i due assolti avevano avuto e a Lubiana e in Istria «manifestazioni di congratulamento e di simpatia».

(20) Per ciò che riguarda la biografia del Piccoli è da vedere *Il Piccolo* del 21 luglio 1924; della questione Durando-Piccoli è esaurientemente discorso in AUGUSTO SANDONA', op. cit., vol. III; pg. 170 segg. e pp. 275-282.

(21) *Il Piccolo* (Trieste), n. 11 settembre 1936; e il *Corriere Istriano* (Pola) dello stesso giorno.

(22) *Programma dell'i. r. Ginnasio Superiore di Capodistria* (per l'anno scolastico 1905-06); Capodistria, Priora, 1906; pg 27.

(23) Alla morte di Luigi Quarantotto, avvenuta il 22 novembre del 1910, mentre egli era da parecchi anni consigliere al Tribunale provinciale di Trieste, il *Piccolo* (n. del 23 novembre) ebbe a scrivere sul suo conto queste giuste parole: «Il defunto era conosciutissimo nei circoli legali e, per aver passato quasi tutta la sua carriera nella Pretura, aveva larga notorietà anche fra il pubblico. Fu ottimo uomo, cordiale sempre ed affabile...».